

Stefano Bonaccini, segretario PD Emilia-Romagna

Dover svolgere in soli otto minuti un intervento ben articolato, a proposito di regione e del contesto politico in cui ci troveremo a votare, è dura, ma voglio assolutamente rispettare i tempi che vi siete dati.

Per prima cosa: abbiamo deciso proprio questa mattina, nel primo coordinamento politico di gestione unitaria del partito, che organizzeremo (e alla direzione regionale del 14 dicembre lo proporremo) una conferenza programmatica a febbraio - ieri mattina con Patrizio Bianchi ne abbiamo cominciato a ragionare - perché l'esperienza che in questi territori il riformismo emiliano-romagnolo ha praticato negli anni è sufficientemente forte per dirci che, pur in un contesto di una Europa che vira politicamente a destra (alle ultime elezioni europee è cresciuta in particolare la destra populista e regressiva piuttosto che conservatrice e liberale), si può, anzi si deve, non ripiegare e prepararsi a rilanciare, puntando decisamente sull'innovazione.

Il contributo emiliano-romagnolo è necessario, affinché il PD a livello nazionale diventi po' più riformista di quello che è, anzi, come ha detto Morrone, aggiungerei che lo è stato molto poco nel passato. Lo dico perché davanti a noi ci sono sfide difficili, per certi versi inedite, che non possono essere affrontate e osservate solo con gli occhi e le ricette del passato. Guardate, la questione dell'immigrazione, ad esempio, è uno dei temi ai quali rischieremmo di non essere preparati se pensassimo solo a risposte classiche e tradizionali.

Vi citerò in seguito un esempio, che è il famoso caso Galeata, che ben conosce Thomas Casaedi essendo di Forlì e che è bene raccontare perché dà la dimostrazione di come, anche laddove

non aumentino fenomeni di criminalità, un fattore di forte immigrazione può produrre una percezione di perdita di identità della comunità locale e un ribaltamento anche del voto elettorale, in pochissimo tempo, e in zone tradizionalmente, come si diceva una volta, "rosse".

Chi dei presenti volesse dare una mano, sappia che il percorso ed il lavoro che porterà alla conferenza del Partito Democratico regionale, sarà aperto al contributo di tutti; servirà un lavoro politico e programmatico che seppure non debba tradursi in solo esercizio assembleare - perché non riusciremmo a tradurlo in operazione concreta - abbia l'ambizione di mettere insieme le intelligenze che ci sono in questa regione, dentro e a lato del partito. Intelligenze che abbiamo incrociato in questi mesi di campagna congressuale, che oggi qui sono venuti al microfono a dire cose particolarmente interessanti. Ecco io credo che il contributo di oggi - lo dico anche a Walter Vitali - serva nella misura in cui contribuisca al confronto e all'elaborazione di un programma, un progetto.

Mi piacerebbe che il Partito Democratico dell'Emilia-Romagna tornasse ad essere un grande laboratorio, qualcuno diceva "intellettuale collettivo". Io sono tra coloro che pensano e dicono, come Bottino, che questa sia una regione speciale, se penso da dove si partiva nel corso del novecento, una delle realtà più povere di questo paese, e a dove è arrivata, una delle aree più ricche d'Europa. Dove, però, la cosa di cui ci facciamo vanto, ed è per me un valore del nostro riformismo, è che questa regione - lo ricordava Simona Caselli - è la regione italiana con la migliore - diciamo così - redistribuzione del reddito, con la minor forbice tra ricchezza e povertà.

Spero che chi fa politica schierandosi da questa parte, dalla nostra parte, nell'impegno che esprime, il primo scopo che persegua sia quello di contribuire a rendere la società in cui vive un po' più giusta, più equa. E guardate, le difficoltà oggi stanno dentro ad una società profondamente mutata in questo ultimo decennio, in un contesto europeo anch'esso per la prima volta dopo decenni in sofferenza.

Se guardiamo al mondo, i riformisti, il centro-sinistra, la sinistra, utilizzate il termine che preferite, vincono, torniamo a vincere in molti luoghi: dagli Stati Uniti di Obama, al Giappone (per la prima volta nel dopoguerra), dall'India, che farà parte insieme al Brasile del G20, al Brasile stesso, dove Lukla da un po' di anni governa. Perché torniamo a vincere in vecchie e nuove democrazie?

Perché è andato in crisi, spero definitivamente, quel mito della teoria neoliberista che predicando di assegnare tutto al mercato, escludendo l'intervento pubblico, avrebbe garantito che le disuguaglianze si sarebbero colmate. È accaduto, invece, purtroppo, l'esatto contrario in questi anni. I ricchi sono sempre più ricchi, ma sono meno, i poveri sempre più poveri, ma molti di più.

Se però dal mondo trasferisco lo sguardo all'Europa, osservo uno scenario diverso, in questi ultimi anni. Pochi mesi fa, alle elezioni europee, non è aumentata una destra moderna, conservatrice o liberale, ma una destra regressiva. Una destra che ha portato addirittura in alcuni casi, per la prima volta nei consigli comunali di migliaia di città, non solo nell'est europeo (addirittura anche nel Parlamento Europeo), rappresentanti eletti di forze dichiaratamente xenofobe, quando non addirittura neofasciste.

Ora in Italia questo non è accaduto, ma io alla Lega Nord assegno una cultura politica, che sta assumendo tratti tipici di una destra regressiva, populista.

In un paese che è molto più fragile dal punto di vista della cultura istituzionale degli altri. Ecco perché spero, Walter, nella bicamerale delle riforme istituzionali. Perché qui c'è bisogno di riforme, altroché, peraltro mai avvenute.

Io temo che se la politica e le istituzioni non sapranno celermente riformarsi e di innovarsi, la deriva populista e plebiscitaria potrebbe travolgerci.

Peraltro la battaglia che fa Fini qual è? Qual è la ragione? È la

ragione di chi pensa che anche in questo paese serva, perché fa bene al Paese al di là di chi lo governa, una destra europea, conservatrice o liberale. In una società che, avendo partiti più deboli del passato, così come sono più fragili i corpi di rappresentanza intermedia, può rischiare, una volta che si sveglia da un governo di destra che non dà risposte, non verso sinistra, come accadrebbe in qualsiasi Paese o democrazia normale, ma verso una destra ancora più populista. E quello che La Forgia diceva - non so se ho capito bene - rispetto al Titolo Quinto, va nella direzione secondo me di una riflessione che tenga dentro quello delle riforme istituzionali per il Paese.

C'è bisogno di una Camera delle regioni, dei territori. Ce n'è bisogno assolutamente e noi questa cosa la diciamo poco. Abbiamo una riforma presentata in Parlamento che prevede il dimezzamento del numero dei parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto, e solo pochi di voi la ricordano.

La battaglia del Partito Democratico deve partire anche da lì, secondo me, per un riordino degli assetti dello Stato, brandendo parallelamente la necessità di un vero federalismo, non quello sbandierato dalla Lega Nord.

Una società mutata, richiamavo prima, e ritorno ai rischi di derive a destra, se non sapremo produrre inclusione, coesione.

A Galeata è accaduto questo: 2.500 abitanti. Zona tradizionalmente rossa, è andata agli onori della cronaca sui mass media, due anni fa, perché c'è tra le più alte percentuali d'immigrazione in Emilia-Romagna, oltre il 20% in pochi anni.

Lì c'è una azienda che dà da lavorare a più di un migliaio di occupati. La metà sono lavoratori immigrati. Se se ne vanno crolla anche una parte del sistema economico e produttivo di quelle terre. Bene. Quelle persone lì, una volta che hanno cenato, escono per aggregarsi, legittimamente incontrarsi. Piccole comunità come quella, in cui il bar, il circolo Arci, la parrocchia, la piazza in particolare, vengono "occupate" da così tanta gente

nuova, che parla lingue diverse, ha altre culture, altre abitudini, sono comunità che rischiano di perdere la loro identità, rischiando di non riconoscersi più in se stesse: dunque si rifugiano, è proprio questo, anche nel voto, verso destra, la Lega in particolare. Abbiamo vinto di soli sette voti !) alle ultime amministrative. E, si badi bene, in quel Comune non sono aumentati i reati.

Cosa voglio dire? Che per noi la sfida riparte dal saper produrre e garantire, in forme anche nuove, coesione sociale, che è quella parolina magica che ha permesso a questo territorio, a questa regione nel dopoguerra, attraverso un patto tra mondo dell'impresa, del lavoro con le istituzioni, di produrre ricchezza da un lato e dall'altro ridistribuirla molto meglio, garantendo crescita, benessere diffuso, ma anche estensione dei diritti.

La sfida oggi si gioca in un contesto inedito, dentro un contesto che per sessanta anni ha conosciuto pace e benessere. In particolare qui da noi, dove ogni famiglia certo faceva sacrifici, ma sapeva che ai propri figli avrebbe consegnato una società in cui avrebbero trovato condizioni di partenza più favorevoli, dunque sarebbero stati meglio dei loro padri. Così per decennio e generazioni che si sono succedute. Per la prima volta dopo decenni anche qui con la crisi economica che è arrivata, il rischio della perdita del posto di lavoro o di chiusura di una impresa. Laddove per decenni si scommetteva sulla fiducia nel futuro, oggi le generazioni più giovani sentono concreto il rischio di un futuro peggiore di quello dei loro genitori. Dunque, una società che rischia di diventare preda di paure, incertezze, insicurezze, che allora, per la prima volta, può essere disposta ad ascoltare le sirene di quelle forze (partiti), che irresponsabilmente fanno leva sulle paure e le ansie delle persone, magari indicandoti anche che c'è qualcuno (lo straniero? l'immigrato?) che è causa dei tuoi problemi, siano il posto di lavoro che viene a mancare, l'assegnazione della casa popolare, il mancato posto alla scuola materna per tuo figlio.

Anche l'Emilia Romagna, allora, investita da una crisi economica senza precedenti e seppure più forte e attrezzata delle altre regioni italiane, deve saper innovare per continuare a competere

con i territori più avanzati del mondo. Da sempre la nostra forza è il patto che lega istituzioni, lavoro e impresa, garantendo coesione e competitività. Il nostro compito dovrà allora essere quello di aggiornare quel patto puntando su priorità forti e condivise:

1. Uno sviluppo di qualità: la nostra competitività passa attraverso la valorizzazione e la capitalizzazione di quei beni comuni che rendono più forte l'intero sistema. A partire dall'ambiente e dalle risorse naturali che devono trovare un nuovo equilibrio con le filiere produttive e distributive; il consumo del territorio, la tutela dell'acqua e dell'aria, la sfida energetica sono i capitoli di una nuova agenda economica, che trasforma l'ambiente da vincolo a nuovo motore di crescita e competitività. La sfida lanciata da Vasco Errani per fare di questa regione nel 2013 la prima in Italia, ma a livelli tedeschi, per produzione e consumo di energia prodotta dal fotovoltaico è un efficace esempio di ciò che possiamo fare.

Strategico, nella competizione, allora diventa anche il ruolo delle infrastrutture che interconnettono questo territorio e la regione col resto del paese e dell'Europa.

2. La persona al centro: conoscenza e sapere sono la chiave di accesso al futuro perché saranno queste le discriminanti dell'inclusione e dell'esclusione sociale. Innovazione e modernizzazione passano da qui, soprattutto per un territorio che ha nel manifatturiero e nei distretti una componente essenziale della produzione di ricchezza. La stessa qualità del lavoro, la sostenibilità sociale ed ambientale, troveranno nella conoscenza un volano di crescita o, in sua assenza, un esiziale fattore di impoverimento. Ecco perché oggi più di ieri è prioritario l'investimento nella scuola, nell'università, nella ricerca.
3. Una comunità coesa: la coesione sociale è fattore essenziale di sviluppo economico e sociale: i diritti di cittadinanza vanno garantiti a chiunque contribuisca alla crescita della comunità. Il diritto all'istruzione, alla salute, all'assistenza: sono diritti essenziali che concepiamo su base universalistica. Perché solo

pari diritti e pari opportunità possono rimuovere le barriere sociali e ridurre le distanze tra i punti di partenza, valorizzando talento e merito; e un nuovo sistema di welfare, a parità di minori risorse pubbliche (visti i tagli dei trasferimenti praticati dal governo) ma di bisogni crescenti (vista la crisi che investito più famiglie), dovrà vedere un rapporto ancor più stringente tra pubblico e privato, in particolare il privato sociale, per continuare a garantire servizi di qualità, ma non rinunciando alla loro estensione ad una platea sempre maggiore di bisogni.

4. Una comunità sicura: la percezione di sicurezza personale si è ridotta e noi abbiamo il dovere di salvaguardare quello che consideriamo un diritto essenziale delle persone. Una comunità che si percepisce come insicura, alla lunga distrugge gli elementi di coesione sociale. La legalità e la cultura della legalità rappresentano un collante indispensabile per la comunità: diritti e doveri uguali per tutti che si esercitano attraverso regole condivise.

Credo che le sfide siano queste. E mi piace l'idea della regione-sistema, come proponeva Thomas Casadei. Abbiamo le conoscenze, le competenze, le capacità, per farcela. Sapendo che si partirà sempre da zero a zero e nulla può più essere dato per scontato.

